

CIELO AZZURRO

Il telefono sta squillando. Appoggio la mano sulla cornetta, ma non rispondo. Non ne ho il coraggio. È assurdo come sia successo tutto in così poco tempo...

Marzo, 2022. Mi trovo all'ospedale, per i controlli di routine. Mi hanno diagnosticato il diabete un anno fa, e da allora sono cambiati tutti i miei punti fermi. Non posso più mangiare una torta di compleanno senza dover farmi una puntura, devo tener monitorata la situazione della mia salute costantemente. Quando mi hanno detto che avevo questa malattia, è stato come se fosse caduta una bomba proprio di fianco a me: di colpo mi sentivo diversa, e mi sono a mano a mano chiusa in me stessa. Non avevo nessuno che mi capiva, tutti si impietosivano quando sentivano la mia situazione. Ma io non voglio far pietà.

Mia mamma è diventata iperprotettiva e sono diventata il centro del suo universo, ancora più di prima; mio papà è diventato sempre più serio, molto diverso da com'era prima.

Nei corridoi dell'ospedale mia mamma si è fermata a parlare con chissà chi, io intanto mi sono seduta su una panchina in giardino. Vedo un continuo via vai di camici bianchi, ma non mi accorgo che una persona si è seduta accanto a me. Quando mi giro, vedo che ha il cappuccio tirato in testa, e sotto l'ombra ci sono due occhi azzurri profondissimi. Mi metto a parlare del più o del meno con lei: si chiama Polina, è una mia coetanea. Mi dice che viene dall'Ucraina.

“Come mai sei qui?” mi chiede lei.

“Diabete”, rispondo io. È una parola che odio con tutto il mio cuore. “È cominciato tutto poco tempo fa, ma mi sembra sia già passata un'eternità”. Lei mi fa un cenno di assenso. Continuo a lamentarmi finché non le chiedo cos'ha lei.

Con un gesto veloce lei si tira giù il cappuccio e mi sorride. Ora capisco. Ha la testa completamente calva, deve avere un tumore. Abbasso gli occhi: non mi sono mai vergognata così tanto, io che ho continuato a lamentarmi per una malattia che mi

permette lo stesso di continuare a vivere, certo con qualche disagio in più, ma almeno so che la vita non mi sarà tolta da un momento all'altro. Lei non sembra essere stata infastidita dai miei discorsi, anzi.

“Anch'io all'inizio mi sentivo così, sai? Ero arrabbiata con il mondo, volevo capire perché fosse capitato proprio a me. Vedevo i miei amici che continuavano spensierati la loro routine, mentre io l'avevo dovuta rivoluzionare totalmente, anzi avevo capito di avere poco tempo a disposizione, il che è ancora peggio. Sentivo di non avere più la mia свобода, libertà. Avevo appena iniziato a fare le cure, quando per tutti noi la vita è cambiata, per me una seconda volta. Io sono di Kiev, anche se mio padre è italiano. Dal mese scorso hanno iniziato a piovere bombe sulle nostre case, siamo stati costretti a scappare. Poi hanno iniziato a bombardare anche gli ospedali, quindi non potevo più seguire il mio ciclo di cure. Sono arrivata qui in Italia da poco tempo, ma per fortuna la tempestività con cui mi hanno trasferito è stata provvidenziale.” Si ferma un attimo, guarda il cielo splendente e poi continua. “Sai una cosa? Credo che ci sia stato anche un lato positivo nella malattia. Mi ha insegnato ad apprezzare ogni momento che mi viene concesso, bello o brutto che sia”. Mi sorride di nuovo. Non avevo mai pensato a questo lato delle cose, a vedere il bicchiere mezzo pieno in una situazione del genere, soprattutto nella sua.

Intanto mia mamma si avvicina verso di noi, dicendomi che è ora di andare. Io saluto Polina, a cui lascio anche il mio numero di cellulare per poterci sentire ancora.

Da quel giorno è nata la nostra amicizia, che abbiamo coltivato insieme, sostenendoci l'un l'altra. Anche i nostri genitori sono diventati amici, hanno iniziato a raccontare le proprie esperienze e a scambiarsi idee, anche nell'ambito della nostra salute.

L'ultima volta che ho visto Polina, i suoi occhi avevano preso una sfumatura grigia, come il cielo fuori dalla finestra, ma non come il suo umore, che era sempre gioioso e amichevole. Quel giorno Polina sembrava così debole, molto di più degli altri giorni, tanto che ci eravamo salutate prima del solito.

Adesso il telefono sta continuando a squillare. Faccio un respiro e alzo la cornetta. Dall'altra parte sento la voce spezzata della mamma di Polina, che mi dice che la mia cara amica, la persona che mi ha insegnato ad accettare il mio destino e trarne tutto ciò di positivo in esso, se n'è andata. Riesco a dire solo qualche parola, non capisco neanche quello che sto dicendo.

Guardo fuori dalla finestra, nel cielo, così profondo e così immenso, che tanto assomigliava ai suoi occhi. Nel buio della sera mi sembra di vedere brillare una stella in più.